

---

La distribuzione comunista1 - *Il rapporto tra produttore e prodotto*

Dopo quanto è stato detto prima, potremo essere brevi per quanto riguarda la distribuzione. La cosa essenziale è, e resta, il rapporto esatto tra produttore e prodotto. Abbiamo visto come tutti gli economisti che si occupano del problema della distribuzione dei beni nella società comunista, non vogliono lasciar determinare questo rapporto dalla produzione stessa, ma come vogliono farne la rivendicazione centrale della lotta economica e politica dei consumatori. Questo però non significa altro se non che la lotta per il potere statale, per il dominio del rapporto tra produttore e prodotto, scoppierà all'interno della società nel modo più violento, e protrarrà ulteriormente il suo effetto corruttore. Se chi produce ha finalmente determinato la natura del suo rapporto col prodotto sociale, in modo *diretto*, attraverso il suo lavoro, non vi è più alcuna possibilità di fare una politica dei prezzi.

Solo allora sono realizzate le condizioni per l'«estinzione» nello Stato e solo allora potremo dire:

«La società che organizza nuovamente la produzione mediante l'associazione di produttori liberi e

uguali, ripone la macchina statale al posto che le spetterà, nel museo. «L'origine» delle antichità, insieme all'arcolao e all'ascia di bronzo». «In luogo del governo sulle persone, vi sarà l'organizzazione delle cose, e la direzione dei processi produttivi. Lo stato non viene eliminato, si estingue da solo».

(*Antidühring*)

Dopo la fissazione del rapporto decisivo tra produttore e prodotto, bisogna ancora realizzare i collegamenti tra le aziende in senso orizzontale e verticale, per strutturare il processo produttivo nel modo più razionale possibile. Questo collegamento è un processo che parte dai produttori. Anche oggi i collegamenti capitalistici all'interno della produzione si attuano partendo dai luoghi di produzione. In questa società sono però gli interessi del profitto che portano alla fusione delle aziende in trusts, etc. o cartelli e organizzazioni simili. Nel comunismo, dove l'interesse per il profitto non esiste più, si tratta di collegare le aziende in modo tale che un flusso regolare di prodotti scorra da un'azienda all'altra o alla cooperativa. L'esatto calcolo di ciò che entra ed esce dalle aziende, espresso in ore di lavoro, assicura il funzionamento scorrevole di tutto il processo, che può essere basato sui produttori senza che lo Stato abbia a immischiarsene. La distribuzione della maggior parte del prodotto sociale totale, e cioè dei nuovi mezzi di produzione che vanno a sostituire i vecchi in qualsiasi azienda, riguarda senz'altro i produttori stessi.

Se ora consideriamo la distribuzione di prodotti per il consumo individuale, bisogna prima di tutto porre l'accento sulla reciproca dipendenza tra produzione e distribuzione. Come la direzione centrale dell'economia necessita di indicazioni date da una o più persone, così l'associazione di produttori liberi e uguali, rende necessaria anche l'associazione di consumatori liberi e uguali. Anche la distribuzione dunque si realizza in modo collettivo, e cioè con la coope-

razione di ogni tipo. Abbiamo già fatto notare come la Russia abbia dato in questo campo un brillante esempio. Come i consumatori si siano associati in tempi assai brevi per poter distribuire autonomamente i prodotti e cioè in modo indipendente dallo Stato. Che l'autonomia alla russa sia una farsa perché il rapporto tra produttore e prodotto è già stato predeterminedo in più alte sfere, questo l'abbiamo già detto; nonostante ciò la forma di distribuzione è una vittoria che rimane.

Non può essere compito nostro descrivere la organizzazione delle cooperative di consumo. Questa muterà col mutare delle condizioni locali, e col tipo di prodotto da distribuire. Dobbiamo però indicare i principi fondamentali che risultano dal carattere della contabilità economica sociale. Esiste questa necessità, perché dobbiamo dimostrare che non è il processo di distribuzione in se stesso a rompere il rapporto esatto fra produttore e prodotto.

Nel nostro studio del lavoro sociale generale, abbiamo visto come questo rapporto, indipendentemente dalle spese generali della società, si realizza, e come ai lavoratori viene corrisposto «il frutto integrale della loro forza-lavoro». Con ciò si dice però anche che le spese generali che la società deve sostenere per la distribuzione debbono essere considerate nel budget generale per LSG. *La distribuzione del prodotto è una funzione sociale generale della società.*

Le spese della distribuzione non possono dunque essere sostenute da ogni singola cooperativa di consumo, perché in questo modo verrebbe infranto l'esatto rapporto tra produttore e prodotto. La direzione dell'organizzazione per la distribuzione dovrebbe fare dal canto suo, una «politica dei prezzi» per coprire le spese, e in questo modo si intrufolerebbe nuovamente una decisione *personale*. Se consideriamo, un'organizzazione per la distribuzione come consumatrice di mp e di fl, allora anch'essa risulta un'organiz-

zazione d'azienda di tipo LSG. Il prodotto o il servizio che proviene dalla sua attività è proprio la distribuzione dei prodotti.

Da questa caratterizzazione consegue che queste organizzazioni sono legate alle stesse regole che vediamo nelle aziende per LSG. Esse tengono conto della quantità di mp, mat.pr e fl che consumeranno in un periodo di lavoro, e anche della quantità di prodotto che distribuiranno. Lo schema della loro produzione, uguale a tutti gli altri è:  $(mp + mat.pr) + fl = \text{servizi}$  (ore impiegate nella distribuzione dei prodotti). All'interno di questo schema, l'organizzazione per la distribuzione ha completa libertà di movimento ed è «padrona in casa propria», e anche la distribuzione non viene a infrangere il rapporto esatto.

## 2 - Il mercato

Una volta stabilita la base e la forma della distribuzione, resta ancora un problema importante: si tratta della questione se di ogni prodotto ve n'è una quantità corrispondente alla richiesta, in altre parole, se la produzione è in accordo con i *bisogni* della popolazione. Prima di tutto è necessario dunque conoscere i bisogni e in seguito le aziende possono funzionare armonicamente. Questo argomento è un punto debole visto che proprio qui gli oppositori hanno innestato la loro critica. Essi sostengono direttamente che il comunismo, la cui pretesa è di sostituire una economia basata sul profitto con una economia basata sui bisogni reali, non ha però alcun mezzo per conoscere quali siano questi bisogni reali. Nel capitalismo la questione viene risolta automaticamente. Non appena il bisogno di determinati prodotti cresce, ciò si ripercuote con un aumento di prezzi sul mercato. Attirati dagli alti profitti che ne possono trarre, gli imprenditori aumentano quindi la produzione e il bisogno maggiore viene rapidamente soddisfatto.

Una diminuzione di un bisogno ha l'effetto contrario sulla produzione. Così dunque il meccanismo del mercato diventa strumento di misura del bisogno.

È abbastanza noto che questo meccanismo non è innocente quanto sembra. In esso infatti stanno le cause delle enormi crisi della produzione che espongono migliaia di persone alla fame; e le cause dell'espansione imperialistica che spingono milioni di persone sui campi di battaglia e alla morte. Ciononostante, il mercato è, e soprattutto era, lo strumento di misura dei bisogni nel capitalismo. Il comunismo non conosce mercato, e neppure la determinazione dei prezzi per mezzo della domanda e dell'offerta, e dovrà dunque fare a meno di questo meccanismo tanto esaltato. Il borghese Mises, mangiatore di comunisti, ottiene qui i suoi allori e dimostra fra battimani assordanti di bravi borghesi l'impossibilità economica del comunismo. «Dove manca il libero scambio di mercato, manca anche la formazione dei prezzi, e senza formazione dei prezzi non vi è calcolo economico per la società».

(Mises, *Die Gemeinwirtschaft*, Jena 1922, p. 120)

Anche per Block la faccenda è oscura:

«Una volta superato il baratto individuale, è necessaria una produzione sociale, e i prodotti diventano socialmente necessari. Sui metodi per definire le necessità sociali, Marx non si è certamente rotto la testa. Finché non si mostrerà in quale modo è possibile sostituire il meccanismo del mercato, non si può pensare una valutazione economica per l'economia comunitaria, e cioè un socialismo razionale».

(Block, *op. cit.*, pp. 121-122)

Block non vede alcuna soluzione. Quelle che danno Neurath ecc. sono da lui considerate irrealizzabili, e su ciò non gli possiamo dare torto. Queste soluzioni del problema portano tutte allo stesso punto, e sono basate sulla ricetta di Hilferding che risolve le cose «con tutti i mezzi di un'organizzata statistica

dei consumi», cosa che nuovamente rende necessario un diritto centrale di disporre del prodotto sociale.

Prima di occuparci di tale problema, dobbiamo considerare il diverso carattere della distribuzione nel capitalismo e nel comunismo. Prima abbiamo ammesso che il *mercato nel capitalismo* è lo strumento di misura dei bisogni. Se si va al nocciolo della faccenda si vede che questo è vero in misura assai ridotta. La verità è che la forza-lavoro è una merce con un prezzo di mercato determinato o indeterminato. Questo prezzo oscilla intorno al minimo necessario per l'esistenza del lavoratore: col ricavato della sua forza-lavoro, il salario, questa viene riprodotta, e con ciò, basta. Il prodotto sociale può crescere all'infinito, ma il lavoratore ottiene sempre solo il minimo necessario per l'esistenza. Senza dubbio i suoi bisogni sono molto maggiori; essi vengono risvegliati proprio dalla massa di prodotti che per lui sono irraggiungibili con un bel gesto, il capitalismo può indicare il meccanismo di mercato quale strumento di misura dei bisogni; *in verità esso non conosce i bisogni*, e comunque molto meno di coloro che vogliono sostituire il mercato con un apparato statistico. E non è nemmeno necessario per il capitalismo conoscere il mercato, proprio perché non produce per i bisogni, ma per il profitto. Tutto questo magnifico meccanismo del mercato si muove per quel che riguarda il proletariato, solo all'interno dei limiti ristretti del minimo per la sopravvivenza, e non vi è accenno alla conoscenza dei bisogni in senso comunista. Gli economisti borghesi lo sanno assai bene. Block dice:

«Il processo di formazione dei prezzi si preoccupa solo di soddisfare i bisogni più urgenti, e cioè quei bisogni per i quali è richiesto un massimo di potere d'acquisto».

(Block, *op. cit.*, p. 122)

Il comunismo conosce solamente l'uguale distribuzione del prodotto sociale fra tutti i consumatori.

Con ciò la forza-lavoro smette di essere una merce che ha un prezzo. Col crescere del prodotto sociale la parte individuale cresce automaticamente, una volta che in ogni singolo prodotto è espresso il rapporto tra produttore e prodotto, quindi i prezzi non hanno più alcun senso. Il fissare l'ora di lavoro come unità di misura ha solo il senso di assicurare la riproduzione materiale dell'apparato produttivo, e di rendere ordinata la distribuzione dei beni di consumo.

Dopo queste note a proposito della distribuzione dei prodotti nel capitalismo e nel comunismo, risulta chiaro che nel comunismo manca effettivamente un *mercato* nel quale vengano definiti i prezzi e per mezzo del quale dovrebbero avere espressione i bisogni. *Il comunismo dovrà creare gli organismi* che risponderanno ai desideri e alle esigenze dei consumatori. Ciò che il capitalismo non conosce, e cioè i bisogni dei lavoratori, sarà determinante per la produzione nel comunismo.

Se quindi Block chiede, per mezzo di cosa sarà sostituito il meccanismo del mercato, noi rispondiamo: non sarà assolutamente sostituito. Il comunismo realizza, tramite le organizzazioni di distribuzione, gli organismi che portano all'espressione collettiva dei desideri individuali.

Le forme di legame e di collaborazione tra le organizzazioni di distribuzione e le aziende produttrici vanno trovate solamente in seguito all'evolversi degli eventi. L'iniziativa dei produttori e dei consumatori trova in questo modo il suo completo sviluppo. Come la liberazione dei lavoratori può essere solamente opera dei lavoratori stessi, così deve essere opera degli stessi produttori-consumatori tutta la parte organizzativa del collegamento fra la produzione e le organizzazioni di distribuzione che esprimono i bisogni reali.

Gli economisti che giudicano sia impossibile fare a meno del meccanismo di mercato, continuano a

sostenere che non è possibile conoscere i bisogni in assenza di un mercato.

Questi bisogni sono un fattore variabile che può mutare piuttosto improvvisamente, perché la volubilità dell'uomo si esprime anche nella volubilità dei suoi bisogni. Così un nuovo bisogno può improvvisamente apparire, come un altro può altrettanto improvvisamente sparire. Gli sbalzi improvvisi nel campo della «moda» ne danno significativi esempi. Il mercato dà la possibilità all'apparato produttivo di seguire tutte queste variazioni, e di soddisfarne conseguentemente i bisogni. I suddetti critici hanno argomenti validi contro il comunismo quando indicano che questo porta ciò che è vivo all'irrigidimento. E hanno ragione quando polemizzano contro la pretesa di riassumere i bisogni per mezzo di «una statistica dei consumi», come è caratteristica di una direzione centrale della produzione e della distribuzione. Per la verità il corso della vita concreta non si lascia condensare statisticamente, e la sua ricchezza sta nella sua mutevolezza. Il voler definire statisticamente i bisogni è completamente senza senso. Le statistiche definiscono solamente ciò che è molto generale, non vengono però a capo del particolare. Quindi possiamo dire che una produzione che sia fatta conformemente a statistiche di consumo non è una produzione per i bisogni, ma una produzione secondo norme specifiche, che la direzione centrale prescrive per la società in base alle direttive dei fisiologi della nutrizione. Le obiezioni dei nostri oppositori spariscono come crusca al vento una volta che la produzione e la distribuzione siano basate sull'azione cosciente degli stessi produttori. La fusione dei consumatori in cooperative direttamente collegate alla produzione permette una possibilità di movimento completa, che tiene conto dei bisogni individuali che mutano con un'immediata influenza sull'apparato tecnico. Questo collegamento diretto è possibile solo perché non vi è alcun apparato statale che,

dovendo riflettere sulla «politica dei prezzi», si introduca tra produttore e consumatore. Tutti i prodotti nel loro viaggio nella società portano con sé il tempo della loro riproduzione; la forma in cui un prodotto dev'essere realizzato è determinata dalle organizzazioni di distribuzione delle aziende. E in ciò risiede tutto il segreto di come la produzione e la distribuzione, organizzate in modo comunista, rendano superfluo ogni meccanismo di mercato.

Se ora cerchiamo di immaginare la distribuzione come un tutto, vediamo che l'intero prodotto sociale (P.T.=prodotto totale) si distribuisce da solo fra i diversi gruppi di consumo. È lo stesso andamento del processo produttivo a determinare qual'è il rapporto con cui il prodotto sociale passa nella società. Lasciando provvisoriamente da parte l'accumulazione, i consumatori di tutti i gruppi prendono la loro parte, e, precisamente, nella stessa misura in cui hanno collaborato alla realizzazione dell'intero prodotto sociale. Questo può accadere senza difficoltà perché ogni prodotto è accompagnato dal tempo necessario alla sua produzione.

Nella produzione ogni azienda calcola le sue spese mediante la formula di produzione (mp.+mat.pr.)+fl. L'insieme del processo produttivo risulta dalla formula (mp.+mat.pr.)+fl=pt. Ciò che vale per la singola azienda, vale anche per l'intero processo produttivo. Quando in ogni azienda e in ogni singolo caso viene calcolato il tempo di produzione socialmente medio, nell'insieme del prodotto deve essere espressa la somma di tutti i tempi di produzione. Per quanto riguarda la distribuzione dell'insieme dei prodotti, vale quanto segue: ogni singola azienda *produttiva* o che sia per LSG, prende dapprima l'equivalente del consumo di mezzi di produzione, contenuto nella sua formula di produzione con mp. Una volta che questo è avvenuto per tutte le aziende, il consumo di mp. è stato coperto e con ciò MP è stato distribuito

in rapporti assolutamente esatti.

Poi ogni azienda detrae da PT l'equivalente di mat.pr., e allora anche l'equivalente di MAT.PR è stato esattamente distribuito ed è rientrato nel processo produttivo. Infine ogni singola azienda ha ancora diritto a una parte dell'insieme del prodotto sociale corrispondente al fl, cioè a quanto ha erogato ai lavoratori (denaro-lavoro).

In questo modo PT è stato completamente assunto dalla società, e il rapporto tra i vari gruppi di consumatori, e la misura della distribuzione, sono stati *determinati solamente dallo stesso processo produttivo*. E tutto ciò non accade né tramite persone o istanze, che dispongano della facoltà di dirigere la produzione e la distribuzione, né da posizioni centrali.

## Produzione su scala allargata o accumulazione

### 1 - *L'accumulazione, una funzione sociale*

Per ora abbiamo visto la produzione sociale come semplice riproduzione. La distribuzione del prodotto sociale avviene in modo tale che tutti i mezzi di produzione e le materie prime dopo l'usura, vengono rinnovati, mentre il rimanente è destinato al consumo individuale. In questo tipo di distribuzione, la produzione sociale di beni resta sempre uguale, viene sempre prodotta la stessa quantità di beni, cioè la società non diventa più ricca. Però, il traguardo di «prendere secondo i bisogni» e l'aumento della popolazione comportano però il fatto che la produzione si estenda. Da ciò consegue che la quantità di beni che fino a ora abbiamo considerato, non può essere totalmente a disposizione del consumo individuale: una parte deve essere disponibile per l'ampliamento dell'apparato produttivo, cioè il produttore *non ottiene il frutto integrale del suo lavoro*.

Nel capitalismo, l'allargamento della produzione, l'accumulazione, è una funzione individuale del capitale. Se e in quale misura l'apparato produttivo debba essere rinnovato viene deciso solamente da lui. Con l'eliminazione della proprietà privata dei mezzi di produzione, l'estensione dell'apparato produttivo

diventa una *funzione sociale*. La società decide quanto prodotto o quante ore di lavoro, nel successivo periodo di produzione, debbono essere detratte al fine di estendere l'apparato produttivo.

Ci troviamo dunque davanti al problema di come questa sottrazione debba avvenire. La soluzione generale, che in linea pratica è stata adottata in Russia e nell'Ungheria dei Consigli, e che in teoria viene e veniva proposta dalla letteratura teorica, è la politica dei prezzi, e si realizza mediante un aumento dei prezzi dei prodotti in favore dell'accumulazione. Abbiamo già precedentemente mostrato come una politica dei prezzi rompe il rapporto tra produttore e prodotto, proprio come nel capitalismo, e come nasconde il vero stato delle cose; così risulterà che sia il calcolo della produzione sia l'accumulazione saranno avvolte da una fitta nebbia. Se si vuole decidere la quantità di lavoro che la società deve mettere a disposizione per l'estensione dell'apparato produttivo, oltre a quello per la riproduzione semplice, bisogna sapere almeno quanto lavoro assorbe la riproduzione semplice.

Leichter si è avvicinato alla soluzione del problema, nella misura in cui ha posto la produzione sulla base del tempo di lavoro ed ha auspicato il calcolo esatto del tempo di lavoro per ogni processo produttivo. Ha però rovinato tutto, facendo vacillare tutti i calcoli, con l'introduzione della politica dei prezzi. Per quanto esatti possano essere, i calcoli fatti nelle aziende riguardano tutti i processi parziali, e per quanto precisamente possano aver tenuto conto dell'usura, delle materie prime, ecc., la direzione superiore delegata allo studio della «scienza dei prezzi» celebra le sue orge, e nuovamente la società non sa quante ore di lavoro sono effettivamente state spese nei singoli processi produttivi. Non si è dunque al corrente di quante ore di lavoro assorbe la riproduzione semplice. È quindi impossibile stabilire quante ore di lavoro

sono necessarie per un allargamento della produzione. Se si vuole fare dell'accumulazione un'operazione consapevole, bisogna soprattutto conoscere il tempo necessario alla riproduzione semplice, cosa che nelle nostre osservazioni può essere fatta in modo esatto per la singola azienda mediante la formula  $(Mp.+Mat.pr.)+fl$  e per l'insieme del processo produttivo mediante la formula:

$$(MP.+MAT.PR.)+FL$$

La questione dell'ampliamento dell'apparato produttivo sarà nel futuro una delle più importanti nella società, in quanto costituirà un fattore per la determinazione della giornata lavorativa. Se dunque i congressi economici dei Consigli d'azienda decidono di ampliare l'apparato produttivo del 10% della massa dei prodotti al consumo individuale. Ad accumulazione compiuta, la formula della produzione diventa  $1,1(MP+MAT.PR)+FL$ .

Si chiede ora in che modo debba essere concretamente realizzato in generale un 10% per l'accumulazione, in altre parole, in che modo avvenga la sottrazione dal consumo individuale. Nella nostra analisi della riproduzione semplice si è dimostrato che il prodotto sociale viene completamente assunto dalla società quando la formula del consumo individuale è:

$$FIC = \frac{FL-(MP.p.+MAT.PR.p.)}{FL+FL.p.}$$

(Per semplicità non abbiamo considerato nella formula le aziende miste, in linea di principio ciò non porta a differenze). Il consumo individuale dev'essere diminuito dello  $0,1(Mp+Mat.pr.)$ . Resta quindi  $FL-0,1(Mp.Mat.pr.)-(Mp.p+Mat.pr.p)$ . Il fattore di consumo individuale FIC diventa dunque in seguito a un am-

pliamento del 10% dell'apparato produttivo:

$$FIC = \frac{FL - 0,1(MP + MAT.PR.) - (MP.p. + MAT.PR.p.)}{FL + FL.p.}$$

l'accumulazione è stata così compresa nel fattore di consumo individuale e nasce un fondo sociale generale che corrisponde esattamente a 0,1 (Mp+Mat.pr), ore di lavoro; così è stata realizzata la decisione del congresso dei Consigli.

## 2 - Uso del fondo di accumulazione

Le considerazioni fatte hanno solo il significato di riflessioni teoriche, nel senso che è possibile regolare l'accumulazione in modo perfettamente consapevole e comprenderla nel fattore di consumo individuale. Se non viene compresa in questo, non è possibile fare a meno di un aumento dei prezzi, e i reali tempi di produzione vengono occultati. Inoltre, in un anno, l'accumulazione può per es. essere superiore al 10%, mentre in quello successivo può essere del solo 5% pur rimanendo identiche le condizioni di produzione. Ciò porta a tempi di produzione oscillanti, con imprevedibili complicazioni nel calcolo della produzione e nella distribuzione dei prodotti. Il modo in cui si realizza la sottrazione per l'accumulazione è compreso nell'andamento dell'economia; segue le leggi che governano l'andamento della produzione, e questa si muove quindi su binari fissi.

La determinazione della misura dell'accumulazione non viene a dipendere dall'andamento materiale della produzione stessa, ma può essere fatta in modi differenti. Nel nostro caso abbiamo considerato un allargamento generale dell'apparato produttivo del 10%. È quindi a disposizione di ogni azienda un 10% di (Mp+Mat.pr) del fondo generale di accumulazione

per l'espansione. Non è necessaria un'assegnazione particolare da parte di una qualche autorità. La produzione reale mostra inequivocabilmente la parte che ogni azienda ha di diritto sul fondo di accumulazione.

Un allargamento generalizzato dell'apparato produttivo è però un presupposto irrealistico. Si dimostrerà senza dubbio che alcuni rami della produzione non abbisognano assolutamente di espansione, mentre altri debbono «accumulare» in misura maggiore di quanto il tasso d'accumulazione permetta. Si dimostrerà dunque utile in seguito che solo le aziende per le quali sia necessaria una reale espansione, facciano includere nella contabilità delle aziende per LSG un budget per l'accumulazione.

Le condizioni politiche ed economiche all'inizio del comunismo fan sì che ci si debba attenere a una irrazionale determinazione e distribuzione dell'accumulazione da parte del proletariato. È essenziale che in assenza di una direzione centrale della produzione, non vi sia una direzione centrale per l'accumulazione; anche a questo riguardo la direzione deve essere nelle mani dei produttori.

Nell'irrazionale distribuzione dell'accumulazione, ogni azienda potrebbe ottenere, per es. 10% (Mp+Mat.pr), senza alcuna considerazione di ciò che in quel periodo è necessario per ciascuno. Se però ogni azienda appartiene a un gruppo produttivo o ad una «corporazione», la condotta pratica per le diverse aziende sarà quella di formare un fondo di accumulazione comune per la «corporazione». Le organizzazioni competenti d'azienda determineranno poi in che modo e in quali aziende debba essere usato. Così, mentre una volta potranno essere strutturate meglio aziende sottoproduttive, in modo da raggiungere la produttività media, un'altra volta sarà più razionale non spendervi nulla e prepararsi a smantellare del tutto. Ma tutte queste decisioni debbono essere nelle mani dei produttori, se non si vuole che un aumento della produt-

tività si orienti contro i produttori come in Ungheria. In ogni caso l'estensione della produzione e l'aumento di produttività strettamente connesso, devono essere una consapevole azione dei produttori. In realtà, è anche possibile che tutto il ramo produttivo non necessiti di ampliamenti, perché soddisfa perfettamente le esigenze sociali. In questo caso le organizzazioni d'aziende potrebbero prendere la decisione di mettere il loro intero fondo di accumulazione a disposizione di aziende che abbisognino di ampliamenti fuori dell'ordinario.

Il rinunciare alla propria accumulazione, si verifica frequentemente all'inizio di un'economia comunista. Il comunismo necessita di un raggruppamento delle aziende, differente da quello che noi conosciamo. Molte aziende saranno superflue, mentre altre aziende saranno da ampliare. Con la fondazione della società comunista appare in primo piano la necessità di legare la produzione ai bisogni, un enorme lavoro di tipo tecnico-organizzativo che non può essere fatto senza strappi e attriti. Grazie proprio al benedetto meccanismo del mercato più volte dichiarato santo, che, a quel che si dice, dovrebbe aver adeguato ai bisogni la produzione, il proletariato, all'atto della presa del potere, si trova oppresso da un apparato produttivo che spreca almeno la metà della forza-lavoro in modo improduttivo, che non è strutturato secondo i bisogni di milioni di persone, ma secondo il loro potere d'acquisto.

«Di tutti quegli operai che si occupano della produzione di articoli di consumo che servono semplicemente a spendere gli introiti, la maggior parte produrrà articoli che servono a spendere gli introiti dei capitalisti, dei proprietari terrieri e del loro seguito (funzionari statali, persone di chiesa ecc.), mentre solo una piccola parte produrrà articoli che servano a spendere gli introiti della classe operaia. Ciò muterebbe immediatamente con il mutamento del rapporto sociale tra operaio e capitalista, con la trasformazione ri-

voluzionaria dei rapporti di produzione capitalistici. Una volta che la classe operaia sarà al timone e avrà il potere di produrre per sé, eleverà il capitale (per parlare come un economista volgare) all'altezza dei suoi bisogni, senza molta fatica e molto rapidamente». (Carl Marx, *Theorien über den Mehrwert* [Teorie sul plusvalore] cit. da Varga a p. 49 della sua opera)<sup>31</sup>.

<sup>31</sup> Varga citava Marx molto liberamente. Nell'edizione M.E.W. (*Marx Engels Werke*: Opere di Marx ed Engels) curata dall'*Institut für Marxismus-Leninismus beim ZK der SED* (Istituto per il Marismo-Leninismo presso il C.C. del Partito Socialista Unitario), vol. 26.2, Dietz Verlag, Berlino, 1972, II; K. Marx, *Theorien über den Mehrwert* (*Vierter Band des «Kapitals»*) [Teorie sul plusvalore (Quarto libro del Capitale)], parte seconda, dal cap. 8 al cap. 18 si legge a p. 583: «Eguale: la maggior parte degli operai occupati nella produzione dei generi di consumo, che si scambiano col reddito in generale, produrrà generi per il consumo—expenditure of revenue of capitalists, landlords and their retainers (state, church, ecc.) [la spesa del reddito dei capitalisti, dei proprietari fondiari e dei loro relativi dipendenti (Stato, Chiesa, ecc.)]—e una parte minore produrrà i generi destinati al reddito degli operai. Ma questo è a sua volta effetto, non causa. Se mutassero i rapporti sociali fra operai e capitalisti, se ci fosse un rivoluzionamento dei rapporti che dominano la produzione capitalistica, tutto ciò cambierebbe subito. The revenue would be "realized in different commodities", to use an expression of Ricardo [il reddito verrebbe "realizzato in merci differenti", per usare un'espressione di Ricardo]. Nelle cosiddette condizioni fisiche della produzione non c'è niente che renda questo fatto necessario. The workmen, if domineering, if allowed to produce for themselves, would very soon, and without great exertion, bring the capital (to use a phrase of the economic vulgarians) up to the standard of their wants [Gli operai, se dominassero loro, se fosse concesso loro di produrre per se stessi, subito, e senza grandi sforzi, porterebbero il capitale (per usare un'espressione degli economisti volgari) al livello dei loro bisogni]».

In italiano esistono due traduzioni delle *Theorien über den Mehrwert*: una parziale a cura di Giorgetti, vol. I, pubblicata dagli Editori Riuniti nella «Biblioteca del pensiero moderno» (Roma, 1972 II); e un'altra a cura di Conti, voll. I, II e III, stampata dalle edizioni Einaudi nella «Nuova Biblioteca Scientifica» (Torino, 192 II). Quest'ultima, che adotta

Il conformarsi della produzione ai bisogni porta con sé un travolgimento completo dell'apparato produttivo. Le aziende che lavorano esclusivamente per i bisogni di lusso della borghesia debbono essere portate all'inattività, o al più presto trasformate in modo tale da soddisfare bisogni dei lavoratori. La velocità con cui una simile trasformazione può avvenire è stata verificata a sufficienza durante l'ultima guerra e negli anni immediatamente successivi. Dapprima l'intero apparato produttivo fu trasformato per produrre materiale da guerra, fu poi ristrutturato in modo da mettere a disposizione «prodotti della pace» dopo il 1918. Tra l'altro si noti che lo stesso capitalismo abolì provvisoriamente il suo famoso meccanismo di mercato quando organizzò la produzione per i suoi reali bisogni di materiale da guerra.

La trasformazione organizzativa verso la società comunista può evolversi assai velocemente a dispetto delle enormi difficoltà, e in tal caso i bisogni che orienteranno la ristrutturazione saranno il vestiario, il cibo e le abitazioni. Buona parte della produzione sarà trasformata immediatamente per mettere a disposizione materiali che saranno usati nella costruzione di abitazioni. In breve: l'intera produzione subisce un mutamento radicale secondo i bisogni, che verranno espressi nelle cooperative di consumo.

Il primo stadio della produzione comunista sarà dunque caratterizzato da un notevole sviluppo di alcuni rami produttivi, e dalla riduzione di altri. Non si può certamente parlare di *accumulazione omogenea*. Ma senza preoccuparsi della confusione causata dalle trasformazioni che si verificheranno a velocità febbrile, il proletariato non dovrà lasciarsi condurre fuori strada, cedendo il suo *diritto di primogenitura*, e cioè lasciandosi portar via di mano il diritto di dirigere la

il titolo di Kautsky (*Storia delle teorie economiche*) e ne segue la versione, deforma il pensiero di Marx. [N.d.V.T.]

produzione e *l'accumulazione*.

### 3 - *Accumulazione particolare*

Al di fuori del normale ampliamento dell'apparato produttivo che si realizza mediante prelievi dal fondo di accumulazione da parte delle organizzazioni d'azienda, esistono anche altri lavori: fabbricazione di ponti e ferrovie, completamento delle reti stradali, costruzione di dighe, bonifiche di terre non coltivate, ecc. Questi lavori durano solitamente diversi anni. Durante tutto questo tempo vengono sottratti alla società i prodotti più svariati, dai materiali di costruzione ai mezzi di sussistenza per i lavoratori impiegati, senza che provvisoriamente sia fabbricato alcun prodotto che possa essere dato alla società come contropartita. Questo ramo della produzione assorbe una non piccola parte del prodotto sociale, e ne consegue che un'importante parte delle decisioni nei congressi economici dovrà riguardare la misura in cui debbano essere intraprese simili opere. La società percorre qui nel suo insieme la via dello sviluppo, perché quanto è maggiore la produttività dell'apparato produttivo, tanto più facilmente possono essere soddisfatti i bisogni, e in misura sempre maggiore.

Sulla base della produzione sociale, deve essere definita una misura mediante la quale possano essere effettuate queste operazioni, che per diverso tempo sottraggono forza-lavoro e mezzi di produzione, mentre non offrono prodotti come contropartita, senza danneggiare quei rami produttivi che più volte nel corso di un anno, non solo sottraggono forza-lavoro e mezzi di produzione, ma mettono anche a disposizione mezzi di produzione e mezzi di sussistenza. Nella produzione capitalistica come in quella comunista, i lavori nei rami della produzione con periodi di lavorazione più brevi, sottraggono prodotti per solo poco tempo, per dare nuovamente prodotti; mentre i rami della

produzione a periodi più lunghi sottraggono per tempi maggiori prima di dare qualcosa in cambio. Questo fatto nasce dalle reali condizioni dello specifico processo produttivo, e non dalla forma di società.

(*Capitale*, vol. II)

Se pensiamo a una società comunista e non capitalistica, tanto per cominciare sparisce il capitale finanziario, e di conseguenza anche la copertura delle transizioni che avvengono per mezzo di questo. La faccenda si riduce semplicemente al calcolare in anticipo la qualità di lavoro, mezzi di produzione e mezzi di sussistenza che la società può usare senza complicazioni, nei rami produttivi che, come costruzione di ferrovie, per esempio, non danno utili del tipo dei mezzi di produzione o di sussistenza, e che però sottraggono all'insieme della produzione annua lavoro e mezzi di sussistenza e di produzione. Nella società capitalistica invece, dove il raziocinio sociale si fa sempre sentire post festum, grosse complicazioni possono e anzi debbono necessariamente emergere.

(*Capitale*, vol. II)

In queste citazioni il problema è posto in modo estremamente chiaro, e contemporaneamente ne viene mostrata la soluzione generale. Si tratta però soltanto di una soluzione generale, che deve essere dunque ancora formulata nel suo uso concreto. E qui nuovamente le opinioni si dividono. Da una parte i sostenitori socialdemocratici e moscoviti della statalizzazione o nazionalizzazione o anche direzione centrale dell'economia, dall'altra i sostenitori dell'associazione dei produttori liberi e uguali. La concezione volgare e corrente del marxismo come ritiene necessaria una direzione centrale per la programmazione delle spese sociali, così la ritiene necessaria per la soluzione del problema sopra esposto.

Secondo la visione socialdemocratica di Mosca la soluzione è questa: una direzione centrale dell'economia decide dell'andamento dell'intera produzione,

e quindi considera anche questo problema di sua competenza. Quest'argomentazione è la prova principale che essi adducono per dimostrare la necessità di una direzione centrale di tutta l'economia, mediante lo Stato. Essi sostengono che le complicazioni quali appaiono nel capitalismo possono essere evitate solamente dominando e prendendo decisioni determinanti riguardo l'intera produzione. La situazione è indubbiamente questa. Per marxisti di tale calibro è quindi dimostrato che lo Stato debba reggere l'intera società dal punto di vista tecnico, organizzativo ed economico. I metodi che lo Stato deve adottare per determinare la produzione e la distribuzione, e quindi risolvere il problema partendo da questioni collaterali, li troviamo nella ricetta di Hilferding già ripetutamente citata:

«Come, dove, in che misura e con quali mezzi debbano essere ottenuti nuovi prodotti, sulle basi delle condizioni produttive esistenti, naturali o artificiali, viene deciso dai commissari comunali, regionali o nazionali della società comunista; i quali, sia per esperienza diretta dei bisogni sociali, sia per aver raggiunto, in virtù dei molteplici mezzi offerti dai più organizzati studi statistici, sulla produzione e sul consumo, una visione complessiva delle esigenze della società socialista, con oculata previdenza organizzano tutta la vita economica secondo le esigenze della comunità che essi consapevolmente rappresentano e guidano».

(Hilferding, *Il capitale finanziario*, p. 1, Feltrinelli)

Già precedentemente abbiamo fatto notare i limiti di queste statistiche, e come queste in teoria non riescano a superare il comunismo da caserma, e siano quindi destinate a franare immediatamente nella pratica. Prescindendo da ciò, è chiaro che hanno un senso solamente se sono basate su di una unità di misura. Un tipo di statistica che mostri le quantità di carbone, grano o ferro, i numeri di prezzi, i pesi o le

masse di qualsivoglia materiale che sono stati consumati, non ha assolutamente alcun valore per una regolazione sociale della produzione e della distribuzione. Per quanto raffinate possano essere le formule e i meccanismi chiave, se la misura di base non è sociale, e non esprime il rapporto tra produttore e prodotto, ogni statistica per la regolamentazione della produzione e della riproduzione diventa completamente assurda. Il significato della rivoluzione sociale è proprio quello di capovolgere il rapporto tra produttore e prodotto. Marx ha visto questo rapporto in senso storico e ne ha estratta una scienza esatta per la società capitalistica. Con il cambiamento dell'ordinamento sociale, il rapporto tra produttore e prodotto muta, e il nuovo ordinamento necessita proprio di una nuova spiegazione di questo rapporto sociale.

La rivoluzione sociale fissa il nuovo rapporto, dando al lavoratore un diritto sul prodotto sociale che coincide con il suo tempo di lavoro, e realizza ciò per mezzo del calcolo del tempo di lavoro.

I signori della statistica non pensano per un solo istante a porre un nuovo rapporto, e non può quindi certo venir loro in mente di realizzare il calcolo del tempo di lavoro. Si servono dunque, secondo i vecchi metodi, delle categorie capitalistiche come il mercato, il prezzo, la merce e il denaro, mediante le quali è impossibile stabilire l'entità della riproduzione semplice. Il capitalismo di Stato non ha idea di quanto tempo di lavoro venga speso in una branca della produzione, e tanto meno di quanto lavoro assorba la riproduzione semplice.

Non vi è alcuna possibilità per la società, nel comunismo di Stato o meglio nel capitalismo di Stato, di calcolare in anticipo: «la quantità di lavoro, mezzi di produzione e mezzi di sussistenza che la società può usare senza complicazioni nei rami produttivi che, come la costruzione di ferrovie, per esempio, non danno utili del tipo dei mezzi di produzione o di sussi-

stenza». Essa deve risolvere questi problemi come nel capitalismo, e cioè come capita. I danni che in questo modo vengono arrecati ad altri rami della produzione, debbono essere nascosti a seconda delle possibilità; è chiaro che questa non è una soluzione del problema; significa lasciare le cose com'erano prima.

Il comunismo non può adottare questo metodo e neppure lo deve. Per mezzo di calcoli esatti è perfettamente noto il tempo necessario alla riproduzione di ogni singola cosa; che si tratti di una libbra di zucchero o che si tratti di una rappresentazione teatrale, di un intero ramo della produzione o addirittura dell'intera vita economica; e, nello stesso modo, l'*accumulazione* normale si muove lungo binari fissi. Così, la società può stabilire esattamente quanto tempo di lavoro può mettere a disposizione per i lavori di interesse sociale, senza far entrare in questa decisione alcun elemento «personale». E così anche questo problema viene risolto ponendo un'esatta base del rapporto fra produttori e prodotto, mediante il calcolo del tempo di lavoro nelle organizzazioni d'azienda.

Se si dimostra necessaria la costruzione di una nuova ferrovia, tanto per cominciare si fa un budget delle ore di lavoro che tale opera esigerà, e in quanti anni queste saranno distribuite. Se il congresso dei Consigli decide che un simile lavoro deve essere intrapreso, la società dovrà mettere a disposizione il necessario. Quest'opera è di tipo LSC, con ogni probabilità durerà tre o quattro anni, e per questo tempo consumerà ogni tipo di prodotti, senza offrire provvisoriamente nulla in cambio. Una volta però che il numero di ore di lavoro da utilizzare ogni anno è stato compreso nella contabilità delle aziende pubbliche, mediante una sottrazione dal fattore di consumo individuale (FIC), la società ha messo a disposizione il prodotto in ore di lavoro necessario all'*accumulazione* particolare. In questo modo non si hanno complicazioni in altri rami della produzione, né si ha

una alterazione del rapporto esatto tra produttore e prodotto.

Dal punto di vista economico la questione è dunque risolta; resta ancora il lato tecnico-organizzativo, la giusta distribuzione del *materiale umano*. A questo proposito, si possono fare solamente considerazioni di tipo generale, visto che la soluzione non è più una questione di teoria dell'economia comunista, ma dipende dalle mutabili situazioni della prassi che si struttura in migliaia di modi diversi. Non si può dunque dire in anticipo cosa diventa il generale calato nel particolare.

Così, facciamo solo questa considerazione generale: quando la società decide di eseguire opere straordinarie come la costruzione di ferrovie, ecc. e ha messo a disposizione il necessario prodotto sociale sotto forma di ore di lavoro tenendo conto di queste nella contabilità delle aziende per LSG, opera anche un differente raggruppamento delle forze lavorative.

Per rendere comprensibile questo concetto, è bene pensare, tanto per cominciare, a un'economia con riproduzione semplice. Partendo dalle richieste delle organizzazioni di distribuzione, che esprimono i bisogni individuali unificandoli, si otterrebbe un apparato produttivo orientato nel senso del soddisfacimento di questi bisogni. Pensando di escludere alterazioni nell'apparato produttivo determinate da cause naturali nelle condizioni di produzione, il coordinamento reciproco delle aziende darebbe come conseguenza un apparato produttivo stazionario. In tal caso risulterebbe stazionaria anche la distribuzione delle forze lavorative all'interno della società, il che non escluderebbe cambiamenti individuali del posto di lavoro.

Questo stato della produzione sociale è però solamente immaginario, infatti la realtà se ne allontana costantemente. Ciò accade anche nel caso della accumulazione normale, che in linea di massima con-

sideriamo costante. Si verificano inoltre alterazioni nell'apparato produttivo, e quindi anche alterazioni nella distribuzione della forza-lavoro. Nel caso dell'accumulazione variabile tali alterazioni assumono un carattere oscillante; questo però non fa assolutamente supporre che ne conseguano difficoltà nella distribuzione delle forze lavorative. Ciò che il capitalismo prende dalla sua scorta costituita dall'esercito di riserva industriale, il comunismo lo ottiene mediante l'interna spinta all'attività e l'iniziativa dei liberi produttori, ed è anche questo che ci giustifica quando supponiamo che dei lavori straordinari, come quelli sopra citati, non causeranno assolutamente alla società comunista tutte quelle difficoltà che causano alla società capitalistica. Ci riferiamo alla disponibilità dei produttori a portare a termine lavori straordinari, avendoli essi stessi stabiliti all'interno delle loro organizzazioni.

Un'altra questione è se, capitalisticamente parlando, esista una forza-lavoro sufficiente per simili opere straordinarie. È con intenzione che sottolineiamo il «capitalisticamente parlando», perché la società capitalistica attinge all'esercito di riserva delle forze lavorative superflue, mentre un'esercito di riserva industriale è impensabile nel comunismo. Quando dunque nel comunismo si vogliono realizzare opere particolari, bisogna portar via la forza-lavoro da un posto di lavoro e trasferirla in un altro, in altre parole bisogna dare un tipo di raggruppamento diverso alla forza-lavoro. La misura di questo mutamento e il tipo di produzione al quale debbono essere sottratte le forze produttive, vengono già definiti con la decisione del congresso dei Consigli di intraprendere la suddetta opera e di diminuire conseguentemente il fattore di «consumo individuale». La produzione per il consumo individuale viene diminuita del numero di ore di lavoro annualmente necessarie per la realizzazione dell'opera straordinaria. In questo modo si rendono libere le

forze lavorative necessarie alla costruzione della ferrovia programmata.

Per finire, diremo inoltre che anche le opere straordinarie, per quel che riguarda la loro estensione e il loro orientamento produttivo, diventeranno infine la regola. Una volta che ciò sarà stato realizzato non vi saranno più notevoli spostamenti all'interno dei gruppi di produzione, e forze lavorative per le opere straordinarie saranno costantemente disponibili.

## IX.

### La contabilità sociale generale come riassunto ideale del processo economico

#### *L'ora di lavoro come base del calcolo della produzione*

Più volte abbiamo considerato la visione di Hilferding della concentrazione dell'apparato produttivo, del cartello generale, realizzata già durante il capitalismo. La riprendiamo in esame perché in essa abbiamo la più esemplare rappresentazione della produzione sociale come unità organizzata dopo la soppressione della proprietà privata come viene vista negli insegnamenti degli economisti socialdemocratici e dai sostenitori del comunismo di Stato. Il passo in questione è il seguente:

«Tutta la produzione capitalistica viene consapevolmente regolata da un organismo, che decide del volume complessivo della produzione in tutti i settori. A questo punto la determinazione dei prezzi diviene puramente nominale, e implica ormai soltanto la distribuzione del prodotto totale tra i magnati del cartello da una parte, e la massa di tutti gli altri membri della società dall'altra. Il prezzo non è quindi più la risultante di un rapporto tra cose, subito dagli uomini, ma un puro e semplice metodo di calcolo per l'attribuzione di cose da persona a persona. Il denaro perde ogni funzione. Esso può anche sparire del tut-

to, giacché si tratta di attribuzione di cose e non di attribuzione di valori. Assieme all'anarchia della produzione, scompare il segno oggettivo, scompare l'oggettività del valore della merce, e quindi scompare il denaro. Il cartello distribuisce il prodotto. Gli elementi concreti (cose) della produzione, sono stati riprodotti, e vengono utilizzati per la nuova produzione. Una parte del nuovo prodotto viene distribuito alla classe lavoratrice ed agli intellettuali, il resto rimane al cartello che lo utilizza come meglio crede. Siamo dunque alla società retta consapevolmente in forma antagonista. Ma questo antagonismo è antagonismo nella distribuzione. La distribuzione d'altro canto, è regolata consapevolmente e per ciò stesso la necessità del denaro è svanita. Il capitale finanziario, a sviluppo ultimato, si sradica dal terreno che lo ha nutrito. La circolazione del denaro è diventata superflua. L'incessante sua rotazione ha raggiunto il suo scopo —la società regolata—e il perpetuum mobile della circolazione finalmente s'arresta».

(Hilferding, *il capitale finanziario*, p. 308, Feltrinelli)

Questa è in poche parole una geniale costruzione dell'economia organizzata in unità. Produzione e riproduzione sono legate mediante un'unica organizzazione. Oggi è diretta da un consorzio di magnati del capitale, cosa impedisce che domani sia lo Stato a prenderne il comando? Hilferding dice anche che le categorie economiche dell'economia capitalistica—valore, prezzo, denaro, mercato—vengono eliminate e non hanno più senso, una volta introdotta l'organizzazione dell'economia; non dice però nulla su come la loro funzione dovrebbe essere sostituita. Egli dice che mentre nel «cartello generale» durante il capitalismo sono i magnati dell'industria a stabilire e a determinare l'andamento dell'economia, nel comunismo sono i *commissari di Stato* «con tutti i mezzi della statistica (cfr. *Ibidem*, p. 1). Sulla statistica stessa però, che deve sostituire il valore, il prezzo, il

denaro e il mercato, non ci dice nulla. Sebbene Hilferding non si esprima chiaramente in proposito, va considerato appartenente alla scuola dell'«economia naturale», come Neurath, Varga, ecc., i quali vogliono guidare l'andamento della produzione e della distribuzione, mediante la statistica dei consumi e della produzione, senza alcuna unità di misura. L'aspetto di un simile «Socialismo» è stato chiarito quando abbiamo discusso di *Le bonheur universel* di Faure. Non è necessario insistere ulteriormente sull'impossibilità di una economia di questo tipo; constatiamo soltanto che anche il «cartello generale» non può fare a meno di un'unità di conto. Avendo Hilferding chiaramente mostrato che nell'economia organizzata il denaro scompare, solamente l'ora di lavoro può fungere da unità di conto. L'economia comunista dev'essere basata sul calcolo del tempo di lavoro, ogni altra unità di conto è esclusa. La società deve dunque calcolare «quanto lavoro è necessario per la produzione di ciascun oggetto» (Engels, *Antidühring*).

Ciò è assolutamente impossibile negli uffici di una direzione centrale, cosa che Kautsky ha mostrato a sufficienza. Il calcolo del tempo di lavoro deve dunque realizzarsi tramite organizzazioni d'azienda. Il calcolo del tempo di riproduzione socialmente medio, che sia fatto su prodotti *tangibili* oppure su *servizi*, costituisce la solida base sulla quale l'intera vita economica dei produttori-consumatori viene costruita, guidata e diretta.

La severa realizzazione della categoria del tempo di produzione socialmente medio che, come è sviluppato in questo testo, si muove solo sul terreno dell'economia marxiana, porta a un organico legame di tutta la vita economico-sociale. L'organismo economico appare come un meccanismo in cui tutte le tendenze antagonistiche della produzione capitalistica di merci sono abolite e rimane come apparato della lotta di tutti gli uomini contro la natura. All'interno di

questo apparato, il flusso dei prodotti, si muove secondo la legge dell'equivalente di lavoro: «una quantità di lavoro in una forma viene scambiata con altrettanto lavoro in forma diversa». In tal modo alla fine della catena di produzione, il prodotto finito per i consumatori viene a costare il tempo di produzione complessivo «dal suo inizio».

Le operazioni di contabilità per il flusso dei prodotti non superano la contabilità dell'azienda e della «corporazione», e si riferiscono principalmente a ciò che entra e ciò che esce, ciò che passa attraverso l'azienda. Sottolineiamo incidentalmente che questo non dev'essere scambiato con quella contabilità aziendale che negli ultimi anni è diventata una scienza a sé. Per questa sono necessarie particolari cognizioni del processo produttivo nelle singole aziende; essa mette a disposizione il materiale per la contabilità nel senso del debito-credito. Una volta però, che, i tecnici hanno definito i tempi di produzione, per gli impiegati non resta che il compito di stabilire i debiti e i crediti.

Il modo in cui si effettuano i calcoli tra le aziende è già prefigurato nel capitalismo, si tratta di semplici trasferimenti bancari o giro-conto. Leichter dice a proposito delle operazioni di calcolo nella società comunista:

«Tutti i presupposti materiali della produzione, tutti i prodotti semifiniti, tutte le materie prime, tutte le materie ausiliarie che vengono consegnate da altri luoghi di produzione all'azienda che li lavora, vengono calcolati fatturati. Il problema se sia meglio il pagamento in contanti delle ore di lavoro, o una circolazione priva di pagamento in contanti e basata invece sulla contabilità, sarà risolto molto meglio nella prassi».

(Op. cit., p. 68)

In effetti la prassi sarà determinante. In linea di principio però, un pagamento in contanti con buoni in ore di lavoro, è fundamentalmente sbagliato.

Primo perché non ha senso, e secondo perché il *pagamento in contanti* ostacola notevolmente il controllo sulla produzione.

Il denaro-lavoro è completamente superfluo per le relazioni fra le diverse aziende. Quando un'azienda consegna il suo prodotto finito, ha raggiunto (mp+mat.pr)+fl, in ore di lavoro, alla catena di lavoro parziale. Queste ore però debbono essere subito rese nella stessa misura all'azienda sotto forma di nuovi mp, mat.pr e fl, per poter dare inizio al periodo di lavoro successivo. La regolazione della produzione in questo senso necessita semplicemente di una registrazione del flusso dei prodotti che scorre attraverso l'insieme delle aziende. L'unica funzione del denaro-lavoro è di essere lo strumento che rende possibile il consumo individuale nella sua varietà, in base alla misura del tempo di lavoro. Una parte dell'importo del valore del lavoro viene quotidianamente consumata dalla distribuzione socializzata, mentre nelle mani dei consumatori vi può essere solamente una quantità di denaro-lavoro che corrisponda al tempo di produzione di beni di consumo individuali. Abbiamo già fatto notare che questo importo diminuisce costantemente con l'ampliarsi della socializzazione della distribuzione, per avvicinarsi tendenzialmente a zero.

Il determinare il fattore di consumo individuale costituisce la contabilità sociale nel vero senso della parola. Da un lato, nel *credito* della società appare l'importo delle ore erogate direttamente nelle aziende *produttive* (FL). Questo numero si trova immediatamente nell'insieme dei calcoli della contabilità generale della società. Dall'altro lato, appaiono come debito MP.p, MAT.PR.p e FL.p; *la società ottiene così la contabilità generale della produzione e del consumo.*

In questo modo si realizza la seguente frase di Marx:

«La contabilità come controllo e riassunto generale del processo (il processo economico) diventa

tanto più necessaria, quanto più il processo si svolge su di un piano socializzato e perde il suo carattere individuale: quindi più necessaria nella produzione capitalistica che nella frammentaria società basata sugli artigiani e sui contadini, più necessaria nella produzione comunista che in quella capitalistica».

(*Capitale*, vol. II)

Questa contabilità è solamente contabilità, non è nulla più che contabilità. Sebbene sia il punto centrale in cui confluiscono tutti i raggi del processo economico nel suo insieme, non ha alcun potere sul processo economico. La contabilità sociale generalizzata è essa stessa un'organizzazione aziendale di tipo pubblico o LSG che tra le sue funzioni ha quella della regolazione del consumo individuale mediante il calcolo del fattore di consumo individuale. Essa non ha né la direzione, né il diritto di disporre dell'apparato produttivo. Queste funzioni sono esclusivamente in mano ai produttori-consumatori. L'organizzazione dell'azienda che si occupa della contabilità sociale generale può intervenire in una sola azienda e precisamente nella sua. Questo però non risulta da un decreto o da un altro, e non dipende dalla buona volontà dei lavoratori della contabilità, ma si determina all'interno dello stesso andamento della produzione. Ed è così perché ogni azienda o «corporazione» si riproduce da sola, perché il lavoratore determina col lavoro anche il suo rapporto col prodotto sociale.

## La contabilità sociale generale come controllo sul processo economico

### 1 - Il controllo personale

Abbiamo per ora considerato come funzioni della contabilità sociale la registrazione del flusso di prodotti, la determinazione del FIC e l'emissione di denaro-lavoro. Aggiungiamo ora il controllo della produzione e della distribuzione.

È palese che la forma di controllo esercitata è strettamente connessa con il fondamento dell'economia. Nel comunismo di stato, dove l'intera vita economica è determinata da persone mediante la statistica, anche il controllo appare come una funzione personale. Nell'associazione dei produttori liberi e uguali, dove il calcolo del tempo di lavoro e la base della produzione, e dove la distribuzione di tutti i prodotti viene determinata dal reale andamento della produzione, anche questo controllo ha un'espressione esatta. Esso considera separatamente tutti gli elementi della produzione, riproduzione, accumulazione e distribuzione e, in un certo senso, funziona automaticamente.

Nel suo libro *Die wirtschaftspolitischen Probleme der proletarischen Diktatur*, Varga descrive in che modo si realizza il controllo nel comunismo di

Stato:

«Al campo d'azione della direzione organizzativa centrale appartiene il controllo della direzione delle aziende e la programmazione delle imprese in rapporto alle possibilità dello Stato; questo problema ha portato notevoli difficoltà in Russia...

Il maneggiare con leggerezza i beni dello Stato, i beni espropriati alla borghesia deriva soprattutto dalla tendenza capitalistica all'avidità propria di tutta la società la cui morale è stata sepolta dalla lunga guerra. Gioca tuttavia anche il suo ruolo, in tutto ciò, una certa mancanza di chiarezza a proposito dei nuovi rapporti di proprietà. I proletari che amministrano le aziende espropriate, troppo facilmente cominciano a credere che le aziende siano una proprietà loro e non dell'intera società. Ciò rende particolarmente necessario un controllo che funzioni bene, visto che oltretutto è un eccellente metodo educativo...

In Ungheria *il problema del controllo era stato risolto in maniera eccellente* (corsivo di Varga - N.d.R.). I revisori, che prima erano al servizio dei capitalisti, furono moltiplicati preparando a questa professione avvocati e maestri di scuole medie, e furono raccolti come impiegati statali in una sezione particolare del Consiglio dell'Economia. La sezione era divisa secondo gruppi di professioni, cosicché gli stessi revisori controllavano costantemente gli stessi rami dell'industria. Il controllo non si limitava al denaro e alle partite di materiale ma si estendeva a un giusto uso delle forze lavorative, alla verifica delle ragioni di una cattiva resa del lavoro, o meglio, e più genericamente, di risultati insoddisfacenti.

Il revisore competente controllava, a intervalli regolari e recandosi sul posto, la contabilità e l'azienda, e stilava un rapporto che non conteneva solamente gli errori scoperti, ma anche le proposte per delle modifiche. I revisori stessi non avevano alcun diritto di disporre delle aziende presso le quali esercitavano

il loro controllo, essi sottoponevano semplicemente i loro rapporti alle competenti autorità organizzative. In tal modo si produsse rapidamente una notevole cooperazione tra revisore, commissario della produzione e Consiglio d'azienda. I suggerimenti del revisore venivano spesso spontaneamente seguiti. Fu stampato anche un giornale «Il foglio dei revisori», che fu mandato a tutte le aziende espropriate, e che dava un notevole aiuto ai lavoratori nel chiarimento di questioni organizzative riguardanti la nuova direzione delle aziende. Il controllo sistematico veniva esercitato non solo in tutte le aziende, ma anche sull'operato dei commissariati del popolo».

(Op. cit., pp. 67-68)

Ciò che qui Varga chiama controllo della produzione è la confusione fra due cose ben diverse. Una si riferisce al controllo sulla contabilità, controllo dei libri mastri: è una questione di debiti e di crediti. Completamente diverso è il controllo tecnico che si occupa della progressiva razionalizzazione della produzione per il raggiungimento di livelli di efficienza massimi nelle aziende.

In Varga le due funzioni, fundamentalmente diverse, vengono unificate nel medesimo organismo di controllo, cosa che è fundamentalmente errata nel comunismo. I risultati dell'accoppiare nel controllo sulla produzione le misure di razionalizzazione e la verifica della contabilità, non necessitano di ulteriori commenti e mostrano chiaramente il carattere della repubblica dei Consigli ungherese, descritta da Varga. Cartellini di controllo, timbri orari, taylorismo e catena di montaggio sono gli indicatori di questa razionalizzazione che è contemporaneamente controllo; ma è il controllo da parte di una forza che si erge al di sopra del lavoro, messo in condizione servile. In questo caso il controllo della produzione significa controllare che i lavoratori lavorino in modo sufficientemente redditizio, e che producano un surplus sufficiente agli occhi

dei dirigenti dell'economia. Il controllo ha le caratteristiche del dominio sui produttori.

## 2 - Il controllo oggettivo

Il controllo della produzione nella società dei produttori liberi e uguali è fundamentalmente diverso. Anche là si farà il calcolo del tempo impiegato per le operazioni che compongono il lavoro, e si tenderà a meccanizzare il processo lavorativo (come per es. con le catene di montaggio), ma si tratterà di misure per la messa in opera e la realizzazione di tecniche di lavoro migliori, e che saranno state volute dagli stessi lavoratori dell'azienda. E sarà così perché dietro a queste misure non starà la frusta del potere direttivo centrale interessato ai profitti, ma l'interesse degli stessi produttori che con l'aumento della loro produttività incrementeranno la riserva di beni dell'intera società, sulla quale tutti i lavoratori hanno lo stesso diritto. E solo qui ha inizio il compito del controllo sociale sulla produzione. La contabilità sociale che è l'organismo del calcolo di tutte le entrate e le uscite delle singole aziende, deve controllare che il flusso che entra ed esce da ogni azienda corrisponda alla produttività che per quell'azienda era stata stabilita. Dato che nel comunismo non vi sarà più alcun segreto d'affari, e anzi saranno rese pubbliche dalle relazioni sulla contabilità sociale e sull'andamento produttivo delle singole aziende, il problema del controllo è in tal modo risolto, non è più un problema.

Il definire quali organizzazioni dovranno intervenire in seguito al verificarsi di errori o allontanamenti dalle regole, e quali misure dovranno essere prese in questi casi, è una questione a parte, appartiene al campo tecnico-organizzativo.

Il controllo della produzione nella società dei produttori liberi e uguali non avviene dunque tramite persone o istanze, ma si realizza mediante la registra-

zione pubblica dell'andamento materiale del processo produttivo. Ciò significa che la produzione è controllata mediante la riproduzione.

Vogliamo provare a seguire le forme del comune controllo sulla contabilità con una rappresentazione schematica. Consideriamo dapprima la produzione secondo il tempo di produzione socialmente medio. Abbiamo riconosciuto che la concretizzazione di questa categoria si ha per mezzo della cooperazione orizzontale di aziende dello stesso tipo. Chiamando le aziende che appartengono a un «cartello» di produzione 1,2,3... n, e l'insieme T Totale, la produttività complessiva si ottiene come segue:

Azienda 1...  $(mp_1 + mat.pr_1) + fl_1 = X_1$  kg prodotto

Azienda 2...  $(mp_2 + mat.pr_2) + fl_2 = X_2$  kg prodotto

Azienda 3...  $(mp_3 + mat.pr_3) + fl_3 = X_3$  kg prodotto

Azienda n...  $(mp_n + mat.pr_n) + fl_n = X_n$  kg prodotto

produttività totale  $(MP + MAT.PR) + FL = X$  T. kg prodotto.

Il tempo di produzione socialmente medio per un chilo di prodotto risulta:

tempo di produzione socialmente medio  $(MP + MAT.PR) + FL$

$x$  T kg di prodotto

Anche se un'azienda produce diversi tipi di prodotti, questi si possono calcolare con la contabilità dei costi.

Il tempo di produzione socialmente medio vale come unità di misura della produttività, e rispetto alla media sociale il fattore di produttività viene calcolato in ogni azienda, (v. cap. IV). Dalla formula sopra citata si possono estrarre diversi dati, così, per esempio, il consumo socialmente medio, di mp, mat.pr e fl, il che permette già considerazioni sulla *razionalità* nei differenti settori produttivi. Il cartello produttivo non ha dunque bisogno a questo riguardo di controllori statali, perché i fattori da indagare cadono all'interno del campo che compete agli stessi produttori associati. Il tempo di produzione socialmente medio è il control-

lore «all'interno della cooperativa di produzione».

Si pone ora la questione se i produttori, dando luogo a una cooperativa di produzione non perdano il diritto di disporre della produzione, e se non si corra il rischio che una direzione centrale del cartello si arroghi il potere sulla produzione. Senza dubbio in ciò vi sono notevoli pericoli, perché dal modo capitalistico di condurre l'economia proviene una forte tendenza a porre il potere decisionale all'interno di una centrale. Nella cooperativa di produzione si verificherà certamente il tentativo di far diventare un diritto della centrale per es. il potere di disporre del fondo di accumulazione. Se si perviene effettivamente a ciò, le singole organizzazioni d'azienda non hanno più niente da dire. È anche possibile il tentativo da parte della direzione generale del cartello di distribuzione di accentrare i diversi compiti alle aziende associate, arrogandosi il diritto di disporre del prodotto complessivo.

Le organizzazioni d'azienda diventerebbero così gli organi esecutivi della direzione centrale e ad essi resterebbe solamente la contabilità aziendale. Che si arrivi o no a un simile risultato, dipende dalla previdenza e dall'energia dei produttori. Non si potrà far nulla senza lottare contro queste tendenze. *Direzione e amministrazione autonome* è, e rimane, l'imperativo dal quale i produttori, nonostante tutte le belle frasi, non debbono lasciarsi distogliere. L'azienda compare come unità autonoma che instaura da sola i collegamenti con le altre aziende e le cooperative di consumo. Sono i produttori ad averne la completa responsabilità; c'è posto per le forze costruttive e per l'iniziativa che nasce dalle masse.

Il collegamento orizzontale è innanzitutto basato sui calcoli per la determinazione del tempo medio di produzione e, contemporaneamente, del grado di produttività delle singole aziende. Certo non ci si può limitare a ciò, ma è necessario arrivare alla collabora-

zione sul piano tecnico. Questa però deve essere sempre sottoposta alle decisioni della direzione autonoma. Di questa situazione si può dire insieme a Leichter: «A prima vista parrà che ogni luogo di produzione sia piuttosto indipendente, osservando più da vicino si noterà il cordone ombelicale per mezzo del quale ogni azienda è legata alla produzione complessiva». (*op. cit.* - N.d.V.T.). Il grande legame che domina l'intera produzione e che unisce ogni singola azienda vincolandola al resto della produzione, è la formula di *produzione e riproduzione*. Questa pone tutte le aziende sullo stesso terreno; la produzione per la riproduzione dell'azienda costituisce la medesima base per tutti.

### 3 - Controllo mediante la registrazione del flusso dei prodotti

Torniamo ora al controllo sociale della produzione.

Nella rivoluzione sociale viene abolita la proprietà privata dei mezzi di produzione, ed essi divengono proprietà comune. Il *rapporto giuridico* che le organizzazioni d'azienda tengono nei confronti della società, è determinato dal loro disporre della direzione dei mezzi di produzione. Le organizzazioni della azienda fanno dunque il loro *inventario*, e rendono noto il modo in cui usano i mezzi di produzione; questo è come dire che esse consegnano alla contabilità dell'intera economia un budget di produzione, nella forma  $(mp + mat.pr) + fl = x$  kg prodotto. Dall'insieme dei piani produttivi risulta realizzata la previsione di Marx riguardante la contabilità sociale: «Il suo inventario [della società - N.d.R.] contiene l'indicazione dei mezzi d'uso che possiede, delle diverse opere di cui ha bisogno per la produzione, e, infine, del tempo di lavoro che in media le costano determinate quantità di prodotti diversi».

Una volta ottenuto, con i budget di produzione, l'inventario sociale, le organizzazioni d'azienda risultano automaticamente sotto il controllo sociale. La produzione nell'azienda è un processo fluido. Da una parte entrano prodotti (anche sotto forma di forza-lavoro), dall'altra escono prodotti in forma differente. Ogni trasferimento di prodotti viene registrato per mezzo della contabilità sociale, e in tal modo si ha costantemente a disposizione l'aspetto dell'azienda nella forma di dare e avere: tutto ciò che l'azienda consuma in termini di mezzi di produzione, materie prime, o denaro-lavoro viene ascritto a suo debito, tutto ciò che ha consegnato alla società a suo credito. Questi devono equivalersi quando i prodotti scorrono; e così si può sempre verificare se, e in qual misura la produzione si svolga in modo regolare.

Se si scopre un sospetto surplus, la contabilità sociale deve immediatamente fare rapporto a coloro che sono competenti (magari alla commissione del cartello). Il surplus non può essere dovuto al fatto che l'organizzazione d'azienda, nel consegnare il prodotto abbia calcolato un tempo di produzione superiore a quello socialmente medio, poiché quest'ultimo è pubblicamente noto. Vi deve dunque essere un errore nel budget di produzione. Probabilmente è stata consumata una quantità inferiore a quella calcolata nel piano dell'azienda, in mp. o mat.pr., oppure fl. Se si scopre che l'errore sta effettivamente in ciò, risulta che l'azienda è più produttiva di quanto fosse stato stimato: il suo fattore di produttività viene quindi riveduto.

Può accadere il contrario. La contabilità sociale rivela un disavanzo per un'azienda. Parimenti ciò porta a una nuova stima del fattore di produttività dell'azienda, dei singoli elementi della produzione mp, mat.pr, oppure fl. È anche possibile che l'intensità media di lavoro di una azienda sia stata inferiore al normale, o che la direzione della produzione sia incapace. In che misura questi cambiamenti incidano sulla so-

cietà si può calcolare per buona parte con la formula

$$\frac{(MP + MAT.PR) + FL}{X T}$$

in rapporto alla contabilità delle singole aziende. Se ci si scontra con un'effettiva trascuratezza nella produzione si interverrà nei confronti della direzione dell'azienda secondo le concezioni legali della società.

Oltre a questo controllo semplice, basato sulla contabilità, che deriva in modo diretto dal processo produttivo, esiste ancora un altro tipo di controllo che funziona assai rigidamente—il processo di riproduzione—. Se una comunità di produzione ha calcolato il tempo di produzione socialmente medio in modo inferiore alla realtà, le aziende sovraproduttive possono riprodursi, ma non sono in grado di coprire i disavanzi delle aziende sottoproduttive. Queste dunque non possono riprodursi e la società deve attingere ai fondi che erano stati programmati per una qualche azienda per LSG, mentre il tempo di lavoro socialmente medio va ricalcolato con i nuovi dati.

Al contrario, se a causa di una stima eccessiva del tempo medio di lavoro nelle aziende, si ha un surplus, questo errore non sarà riconosciuto solo dopo un tempo piuttosto lungo, ma apparirà abbastanza velocemente, proprio perché abbiamo a che fare con un flusso costante di entrate e uscite. Per spazi di tempo lunghi, queste debbono coincidere perfettamente con quelle, per tempi più brevi ciò si verifica entro certi limiti, che possono essere facilmente determinati nella prassi; in ogni caso, però, resta il controllo automatico della riproduzione.

Dopo aver visto quindi come la contabilità sociale generale offra un immediato sguardo d'insieme sul processo produttivo, osserviamo ora in che modo tenga sotto controllo i singoli termini della formula

di produzione.

Il controllo sulla forza-lavoro, sul termine *fl* della formula di produzione, si realizza in modo semplicissimo. Solo per la forza-lavoro erogata direttamente viene dato denaro-lavoro dalle organizzazioni d'azienda. Consideriamo ora che anche dalla contabilità sociale viene fatto il bilancio della produzione e che risulta quindi immediatamente evidente: 1) se gli importi in denaro-lavoro risultano uguali all'interno dei diversi budget; 2) se il rapporto tra denaro-lavoro e quantità di materia prima, oppure di prodotto finito, dichiarato dal budget di produzione è effettivamente esatto. È infatti noto il numero, per esempio, di tonnellate di carbone che vengono prodotte da ciascun singolo lavoratore, e cioè quante ore di lavoro erogate sono da riferirsi a un'unità di produzione.

Il controllo sui mezzi di produzione è più difficile, perché bisogna distinguere tra mezzi di produzione fissi e circolanti, tra *mp* e *mat.pr.* Com'è noto i mezzi circolanti vengono completamente compresi nel prodotto, mentre quelli fissi solo parzialmente. Gli stessi beni possono essere considerati in un caso *mp*, nell'altro *mat.pr.* Se dunque un'azienda ha incorporato dei beni, esiste la difficoltà se considerarli nella trascrizione *mp*, oppure *mat.pr.* Non è nostro compito dire come ciò possa essere risolto, perché riguarda in particolare la tecnica contabile. Questa difficoltà però sarebbe annullata semplicemente se per esempio, sull'assegno di giro, per *mp* oppure per *mat. pr.*, come del resto anche adesso nel trasferire del denaro si suole dichiarare la ragione del trasferimento.

Questo però non riguarda noi, ma « l'organizzazione d'azienda per la contabilità sociale. «Per noi è sufficiente che i termini della formula di produzione  $(mp+mat.pr)+fl$  possono essere tutti facilmente registrati, e che in questo modo ognuno di essi possa venir giudicato e considerato singolarmente. Il termine *mat.pr.* deve risultare sempre interno al budget di pro-

duzione, e trovarsi nel giusto rapporto con *fl.* il prodotto. Uno spreco di materie prime può dunque essere scoperto non solo dalla corporazione, ma anche dalla contabilità sociale.

Se consideriamo ora il termine *mp* incontriamo un'ulteriore difficoltà. Le macchine, le costruzioni, ecc., vengono ripagate solo dopo 10 o 20 anni mediante i prodotti, e durante tutto questo tempo vengono mantenute utilizzabili con riparazioni. Se la loro usura completa si verifica in dieci anni, si tiene conto di 1/10 del loro tempo di produzione, e cioè lo si comprende annualmente nella formula  $(mp+mat.pr)+fl$ . Dopo la consegna del prodotto ottenuto, *fl* e *mat.pr.* rientrano completamente nella produzione, mentre *mp* resta nel credito dell'organizzazione d'azienda. In 10 anni i mezzi di produzione fissi sono completamente pagati e possono essere rinnovati.

Sembra qui che il controllo *mp* sia possibile solo dopo 10 anni, e che solamente allora si riesca a verificare se per *mp* è stato calcolato un fattore troppo grande o troppo piccolo. Questa è però solo l'apparenza. Nel reale andamento della produzione, i vari macchinari ecc. hanno dei tempi d'usura diversi, e, d'altro canto, la loro messa in opera ha avuto luogo in tempi diversi. Ogni anno, dunque, vecchi mezzi di produzione vengono sostituiti da nuovi. Quindi non sono solo *fl* e *mat.pr.* a «scorrere come un fiume attraverso l'azienda», ma anche *mp*, seppure in tempi più lunghi. L'azienda consumerà dunque ogni anno anche la parte calcolata per *mp*.

Se consideriamo ora brevemente il carattere del controllo sociale, si può notare che la produzione, per quel che riguarda le aziende produttive, si controlla da sola in modi diversi. Prima di tutto risulta immediatamente se  $(mp+mat.pr)+fl$  era genericamente esatto e se ogni termine si muoveva all'interno dei limiti del budget. In secondo luogo il controllo si effettua sulla quantità di prodotto erogato: ne risulta un

controllo del tempo medio di produzione dell'azienda, del tempo medio di produzione nella società, e con ciò anche dei vari fattori di produttività.

L'intero andamento del controllo consiste nel fatto che i diversi trasferimenti di beni e l'impiego di denaro-lavoro, cioè la *produzione reale*, controlla in generale la formula di produzione. Poi, il prodotto ottenuto, risultato della reale produzione, definisce la media dell'azienda, la media sociale e la produttività, sotto la sorveglianza della società stessa. Inoltre con trasferimenti di beni e l'impiego di denaro-lavoro, e quindi con l'andamento reale della produzione, si effettua un controllo su ciascun termine isolato della formula  $(mp+mat.pr)+fl$ . Infine, il processo di riproduzione, la *produzione reale nel suo insieme*, esercita un ultimo, severo, controllo.

Se il tempo di produzione socialmente medio era troppo basso, la cooperativa di produzione come unità di calcolo non può riprodursi; se era stato calcolato troppo alto, appaiono dei surplus, che non sono compresi nella produzione.

## Il controllo sociale delle aziende per L.S.G. o aziende pubbliche

Il controllo nelle aziende pubbliche si verifica in modo analogo a quello per le aziende *produttive*. Ciò vale soprattutto per il calcolo dei singoli termini della formula di produzione  $(mp+mat.pr)+fl$ , che si ottiene registrando i trasferimenti di beni e l'impiego di denaro-lavoro. Fin qui si ha il controllo sulla produzione materiale. I prodotti erogati da queste aziende passano però immediatamente nella società, e in questo modo non viene loro assegnato nessun credito, né nei loro libri di contabilità, né nella contabilità sociale. Qui non appaiono come fattori di controllo né la quantità di prodotto, né il tempo di produzione socialmente medio, né il processo di produzione. Le aziende che consegnano immediatamente il loro prodotto alla società perché lo consumi senza una misura economica, hanno dunque un controllo automatico solo in un senso: nel senso materiale della produzione. Naturalmente si possono pensare innumerevoli metodi per tener costantemente sotto controllo le aziende, per disporre dei beni comuni nel modo più parco possibile. Non si tratta però di escogitare metodi di controllo collegati con le caratteristiche particolari della singola azienda, si tratta del controllo che dipende dal carattere di produzione sociale.